



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 11





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*11 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2024*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 2, num. 11 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Storia medievale*, Oxford; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Francesco Dandolo, *Storia economica*, Napoli Federico II; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno*, Salerno; Giovanni Farese, *Storia economica*, Università Europea di Roma; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno*, Napoli Parthenope; Antonio Milone, *Storia dell'arte*, Napoli Federico II; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico*, Lecce UniSalento; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica*, Aabrus; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana*, SOB Napoli; Gaetano Sabatini, *Storia economica*, Roma Tre; Francesco Senatore, *Storia medievale*, Napoli Federico II; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna*, Bergamo; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, Madrid

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina*, Napoli Federico II

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnalieranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione “Per i *Quaderni*”.

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

GIANCARLO ABBAMONTE E NUNZIO RUGGIERO
Presentazione dei due fascicoli Nicoliniiani 5

Segni del tempo
Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

RENATO RAFFAELE AMOROSO	
Premessa	11
ANTONIO PALMESE	
Per rabbia e per amore	17
RAFFAELE SARDO	
Era una mattina di marzo	27
FRANCESCO DANDOLO	
Un uomo di fede	39
MICHELE MOSCA	
Da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana: rigenerazione del capitale sociale e sperimentazioni di economia sociale	51
ELENA CUOMO	
Riflessioni a margine del volume di Raffaele Sardo, <i>Per rabbia e per amore</i>	61
RENATO RAFFAELE AMOROSO	
L'omicidio di don Peppe Diana: dalla paura al riscatto	71

Studi e archivio

FABRIZIO LOMONACO	
Erudizione, filologia e storia del Regno di Napoli: gli studi vichiani di Fausto Nicolini	91
MARIA RASCAGLIA	
Il Settecento di Nicolini e Di Giacomo	117
ORESTE TRABUCCO	
Fausto Nicolini e i Galiani	137
FILOMENA D'ALTO	
L'epistolario di Pietro Giannone al fratello Carlo attraverso i regesti di Fausto Nicolini	179
MARCO GUARDO	
Fausto Nicolini Linceo	209
CECILIA CASTELLANI	
Sulla collaborazione di Fausto Nicolini all'Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile	235
ROCCO RUBINI	
Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini	275
EMMA GIAMMATTEI	
L'uomo che amava le carte. Nicolini tra bibliografia, biografia, autobiografia	319

Discussioni e recensioni

Biagio Nuciforo , rec. a Jaime Elipe, <i>Don Alonso de Aragón, un príncipe con mitra. Familia, Iglesia y política en la España del Renacimiento</i>	345
Giovanni Valletta , rec. a Paolo Franzese, <i>Ombre rosse</i>	349
Christian Brandi , rec. a Matteo Motolese, <i>L'eccezione fa la regola</i>	355

Studi e archivio

EMMA GIAMMATTEI^{*}

L’UOMO CHE AMAVA LE CARTE.

NICOLINI TRA BIBLIOGRAFIA, BIOGRAFIA, AUTOBIOGRAFIA

Abstract

La biografia intellettuale di Nicolini archivista critico, filologo, va inquadrata nella complessa rete di archivi e biblioteche, di interessi e problemi, di autori e lettori, di manoscritti ed edizioni che la connette a quella del suo maestro Benedetto Croce. Il presente contributo propone una riflessione su Nicolini intorno a ciò che è testo, tra filologia, bibliografia, biografia: una figura poliedrica e pionieristica, per la natura multiforme delle sue curiosità e delle sue competenze sempre puntate sui testi, sui luoghi di produzione e trasmissione del senso, che suggerisce con largo anticipo una idea di bibliografia aperta ad ogni tipo di testo, su ogni supporto e dispositivo.

The intellectual biography of Nicolini – as archivist, critic, and philologist – must be understood within the complex network of archives and libraries, of interests and problems, of authors and readers, of manuscripts and editions, that links him to his mentor Benedetto Croce. This contribution offers a reflection on Nicolini, in order to focus on what constitutes a text, across philology, bibliography, and biography: Nicolini was actually a multifaceted and pioneering figure, whose wide-ranging curiosity and expertise were consistently centered on the texts from

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli; e.giammattei@virgilio.it

production to reception. His work anticipates, well ahead of its time, a conception of bibliography open to every type of text, across all media and formats.

Keywords: Text, Archive, Bibliography, Biography, Croce

«Il passato è il prologo»
Shakespeare, *La Tempesta*

(All'entrata degli Archivi Nazionali, Washington D.C.)

1. Premessa

Nell'avanzata sfolgorante, a scatti repentina, della rivoluzione tecnologica, la dimensione digitale si presenta oggi, dal punto di vista semiotico, come sistema di *non book texts*, di infinite e infinitamente calcolabili realtà visive, che convivono con la resistente presenza del Libro, monumento cartaceo e dispositivo antropologico vivente. Si prospetta, contestualmente, da qualche decennio, l'esigenza di un nuovo Umanesimo, come ridefinizione di forme e di figure del passato, eppure contemporanee, tali da farci intendere la temporalità duplice del documento e della comunicazione-ricezione, e quindi il dialogo tra testo rappresentato e testo compreso. La verità immanente della cultura, di ogni cultura, non è all'origine, ma si dispiega nel viaggio testuale verso il destinatario. Il rapporto con il senso è sempre dialogico, nella sua natura narrativa e individuallizzata. È il principio mentale unitario che raccorda, in una lunga e forse permanente transizione, il mondo digitale al mondo del libro.

Su questo sfondo problematico, ricostruire il profilo di personalità pionieristiche, ma poco riconosciute, date come acquisite e naturalmente inserite in una tradizione – come peraltro nella realtà storica furono – si rivela perciò operazione preliminare, quanto mai necessaria e illuminante. Esemplare, la parabola descritta dalla biografia intellettuale di Fausto Nicolini di archivista critico filologo, è particolarmente rivelatrice, connessa com'è, in rete, in una rete di archivi e biblioteche, di interessi e di problemi, di autori e di lettori,

di manoscritti e di edizioni, con quella del suo maestro Benedetto Croce. Storia, nient'altro che storia, certo, unico antidoto da praticare rispetto ad una dimensione *www.* che alla storicità e allo storicismo rilutta, chiusa nell'alveo affollato di un cieco presente.

Nel breve contributo qui approntato, si parla di temi noti, che non da oggi stanno sui nostri scrittoi e sui nostri schermi, ma che si prestano ancora ad una rilettura utile, per la modernità e l'anticipazione di moduli e metodi di lavoro, non superati ma ripresi e sviluppati “senza saperlo”, cioè senza coscienza prospettica, intorno a ciò che è testo, tra filologia, bibliografia, biografia. In questo ambito specifico, di Nicolini si potrebbe ripetere ciò che Alex Wilson disse del grande bibliotecario Antonio Panizzi, *Principal Librarian* del British Museum, ideatore della *Reading Room*: che se fosse stato vivo, sarebbe stato avventuroso e lungimirante, e avrebbe avuto il più grande computer di tutti, da uomo della tradizione e del cambiamento¹.

2. *Salvare i testi, intendere i testi, ampliare l'idea di testo*

Nel 1915 Fausto Nicolini, già riconosciuto come archivista espertissimo, studioso consumato di documenti e manoscritti e rappresentante – poco riconosciuto – di una nuova idea di scienza bibliografica, quale visione storica integrale del fatto documentario, nella centralità del testo, assunse la direzione dell'Archivio di Siena. In quell'occasione salutata da alcuni intendenti come atto di giustizia riparatrice nella lunga battaglia contro i «ciuchi eruditi», i compilatori che gremivano gli archivi d'Italia, l'amico e sodale, nonché mito e modello del Nicolini Benedetto Croce disse allora: «Fausto si orienterebbe bene anche nelle serie dell'Archivio di Pe-

¹ Il riferimento è in una delle celebri *Panizzi Lectures* (1986) di Donald McKenzie, *La fiala infranta: i testi non-libri*, in McKenzie 1998, 56.

chino»². L'iperbole scherzosa coglieva in pieno, però, il significato della missione archivistica come viaggio esotico nella dimensione temporale, la tensione a conseguire risultati estremi che per loro natura, si dica pure eccedente, portavano ben fuori degli angusti, per allora, confini della disciplina e del modello archivistico. A Nicolini toccarono, o per meglio dire egli prese su di sé, infatti, compiti ardui e avventurosi: mettere in salvo i testi, come ad esempio ciò che rimaneva dell'Archivio di Messina nel 1908, dopo il terremoto; reperire e catalogare manoscritti complessi, completi ma passibili grazie a lui di essenziali aggiunte, articolati in centinaia di documenti, come *il Codice diplomatico dei monasteri di San Salvatore all'Isola e di Sant'Eugenio di Siena*, arricchito dal Nicolini da conquiste ottenute in altre biblioteche d'Italia; restituire alla giusta sede, quale *sito decreto*, i materiali archivistici, come, durante il suo periodo a Firenze, salvare da una non improbabile distruzione durante la prima guerra mondiale «le serie più preziose dell'Archivio dei Frari», e riportarle a Venezia, curandone il trasporto e fin il ricollocamento fra gli scaffali³.

Si può dire che la ricerca negli archivi, dalla consultazione alla trascrizione delle carte, alla loro predisposizione all'uso, altrui o proprio, sia stata condotta da un temperamento attratto dallo spirito della *detective story* o della caccia al tesoro, se è vero che la conoscenza bibliografica e bibliotecaria, ma anche il fiuto infallibile, lo condusse in più di una occasione a ritrovare lettere rarissime, come quella di Pietro Summonte al Michiel sulla storia dell'arte a Napoli⁴, recuperata là dove altri eminenti studiosi non l'avevano cercata. La rete dei fondi d'archivio corrispondeva, a forzare appena il dato biografico dei *primi passi*, al carattere inesauribile e arioso, non polve-

² Nicolini B. 1983, 16.

³ Cfr. Terzi 2024, 246-251.

⁴ Nicolini B. 1983, 16-18.

roso, della ricerca del singolo documento, dotato di una sua speciale intonazione musicale. Forma estesa quanto il mondo, la rete di testi o spartiti da eseguire (cioè ordinare e sapere interpretare), appariva assai chiara ad una mente di studioso di musica, prima che di bibliografia, libera, capace di immaginare la storia genetica dei testi e della lettura, come storia della cultura, incardinata in una comunità di compositori e stampatori, di grandi librai e di «libraiucci»⁵, di tipografi e legatori, di editori e di mecenati, di collezionisti e di autori, come fu la cultura napoletana dal Seicento alla fine dell'Ottocento. E così seppe rappresentarla Nicolini, come sistema dinamico, tutto compreso in *Un angolo di Napoli dugentocinquanta anni fa*, fra via di San Biagio dei Librai e via di San Gregorio Armeno, le vie fra cui si aggirò il giovane Vico: fenditura di libri, adiacente nella topografia anche mentale della Città al tracciato millenario, segnato da Croce *flâneur* appassionato, di via Mezzocannone.

È la civiltà del libro alla quale apparteneva appunto l'ultimo grande umanista dell'età pre-tecnologica, Benedetto Croce, se è vero che egli poteva immaginare la propria opera in termini tipografici, di composizione/scomposizione. Egli stesso ebbe a raccontare nell'intervista del 1908 rilasciata a Renato Serra e a Luigi Ambrosini, a proposito de *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* del 1893, di aver compreso, dopo molto tormento, la soluzione del problema teorico della storia come arte e non come scienza: «Corsi in tipografia. «Scomponete!»». Era la fondazione dell'*Eistica*, era l'inizio della *Filosofia dello spirito*⁶.

Grazie a discipline nuove ma ormai già molto avanzate, come la storia del libro e la sociologia dei testi, oggi sappiamo che contro

⁵ Nicolini 1992, 15.

⁶ Si tratta della celebre intervista *Discorrendo di sé stesso e del mondo letterario*, edita su «Il Marzocco», l'11 ottobre 1908, raccolta in Croce 1919 (qui si cita da Croce 1943, 213); e cfr. Blumenberg 1984, 11-15.

il concetto astratto e univoco di testo, la condizione e l'interpretazione di un'opera dipendono da considerazioni materiali; che il significato di un testo è sempre il prodotto mutevole di un contesto storico e dipende dalle diverse e molteplici interpretazioni che gli danno significato⁷. E possiamo perciò meglio intendere figure poliedriche e pionieristiche come quella del Nicolini, nella natura multiforme dei suoi interessi, di archivista, di erudito, di storico, di critico, sempre puntati sui testi, sui luoghi di produzione e trasmissione del senso, sino a suggerire, con largo anticipo – ci si passi l'esagerazione solo apparente – una idea di bibliografia aperta ad ogni tipo di testo, su ogni dispositivo.

La collaborazione fra Croce e Nicolini illumina un versante di potenzialità infinite, per l'idea di connessione fra i livelli di approccio ai testi, dalla materialità fisica al dato biobibliografico, dalla passione per i repertori, alle collezioni, dagli elenchi alle corrispondenze, insomma tutti i principi e le funzioni utili a riordinare, a costituire la realtà tracciabile del modello culturale: si pensi solo al concetto e alla funzione della *rete* appunto, che dalle biblioteche storiche ora si è estesa, laboriosamente ma agevolmente, alla dimensione digitale, ai poli digitali, ereditandone il metodo progressivo, dinamico, aperto. L'attività a tutto campo del Nicolini, intorno al documento, al dato bibliografico – esemplificata al massimo grado, come si dirà, ne *L'«Editio ne varietur» delle opere di Benedetto Croce*⁸ – alla sua identità mobile nello spazio della Biblioteca ci rammenta che «nello sviluppo delle basilari funzioni categoriali attraverso l'elencazione, la selezione e la disposizione simboliche i sistemi bibliotecari hanno influenzato l'informatica»⁹. Bisogna infatti ricordare, con McKenzie, che

⁷ Cfr. McKenzie 1998, 9-13.

⁸ Nicolini 1960.

⁹ McKenzie 1998, 75.

[...] nelle prime fasi, non è stata la sofisticazione dell'informatica a pregiudicarne l'impiego nella scienza, ma i limiti della sua memoria e di conseguenza la sua incapacità di padroneggiare la complessità e la gamma di possibilità del linguaggio verbale, in quanto distinto dalle combinazioni dei numeri dallo 0 al 9,

e che «solo quando i sistemi di memoria sono cresciuti, il computer ha mutato la sua natura, trasformandosi da lavagna a libro»¹⁰.

L'esperienza vissuta, e quasi ogni giorno verificata, degli studi che costituiscono l'itinerario dal documento alla stampa tramite quella forma interlocutoria e sollecitante che è il catalogo, l'indice descrittivo, vero ordinatore del pensiero, è, difatti, nella vicenda intellettuale di Nicolini, inscindibile dall'idea complessiva che egli ebbe del prodotto finale, emblematico della civiltà europea e dell'eredità umanistica, cioè il libro: l'oggetto libro come testimone primario degli eventi che portano alla sua esistenza contiene infatti esso stesso gli elementi della sua propria storia; ogni cambiamento di forma stampa frontespizio, e ben lo sapeva l'editore della *Scienza nuova* seconda, come del *Saggio cuochiano*, fornisce indizi su modi diversi di lettura. Su questo percorso preliminare, dalla parte dell'autore, dei processi storici costitutivi, interviene poi, dalla parte del lettore, la sequenza degli atti interpretativi, entro l'alveo della ricezione, nel susseguirsi geologico poiché stratificato, di contesti d'altronude anch'essi dinamici. Non ci si sofferma mai abbastanza sulle edizioni della collana degli “Scrittori d'Italia”, da lui curate, sulle «ineguagliate note storiche ai testi editi»¹¹, sull'acume delle interpretazioni offerte da Nicolini, proprio nel senso del saper leggere, a partire dal Galiani, dall'amatissimo Giannone, fino alle riflessioni notevolissime e per certi versi inaspettate sulla riscrittura del *Saggio Storico* di Vincenzo Cuoco. Vale la pena leggere per intero questo esempio di

¹⁰ McKenzie 1998, 75-76.

¹¹ Palmieri 2025, 16.

filologia viva e penetrante, connessa alla storia della redazione del testo e alla speciale biografia dell'Autore:

Chiunque abbia un po' di pratica del rude mestiere dello scrittore sa assai bene che quello stile facile, rapido, serrato; quell'andare a passo di carica, superando trionfalmente tutti gli ostacoli che s'incontrano sulla strada; quell'omogeneità ed equilibrio fra le parti; quella sobrietà, lucidezza e drammaticità di esposizione; insomma tutti gli squisiti pregi letterari che ammiriamo nel *Saggio storico*, si possono conseguire non già da un brillante improvvisatore, ma soltanto da chi, oltre all'aver conquistato, dopo lunga meditazione e talvolta aspra lotta, il filo conduttore che deve guidarlo nella difficile via, possegga così pienamente, anche nei particolari, il proprio argomento, da potersi porre a tavolino, secondo la frase volgare, col libro bello e scritto nel cervello. E qual cosa, più che gli ozi del carcere, e i discorsi, i ricordi, i rimpianti di tanti attori, grandi e piccoli, dell'immane tragedia, potevano invitare il Cuoco a meditare sugli avvenimenti di cui era stato spettatore silente ma riflessivo, e a coordinare in un tutto organico le critiche che al suo finissimo senso storico s'erano presentate spontanee, ogni qual volta la traballante repubblica partenopea commetteva qualcuno di quella lunga serie di errori, che dovevano trarla in rovina?¹²

La questione della riscrittura – intenzione finale dell'autore o testo “altro”? – non può che essere affrontata, in questo caso, nei termini della filologia dei testi a stampa e di quella *histoire du livre* così ben rappresentata, tanti anni dopo, da studiosi come Roger Chartier¹³. Il fine sarà comunque quello di ricostruire la struttura progressiva del senso nella sua storicità. Ancora Nicolini ricordava che Cuoco tornando sull'opera sua dopo cinque anni «ciascuno dei quali, in quel perio-

¹² F. Nicolini, *Nota al testo*, in Cuoco 1913; si cita dalla seconda edizione, Cuoco 1929, 358. Cfr. Giammattei 2008, 27-28.

¹³ Cfr. Chartier 1994; Chartier 2015.

do così fecondo di mutamenti, valeva per dieci», vi introduceisse «non soltanto alcuni ritocchi di forma e non poche giunte», ma soprattutto facesse sparire dalla seconda edizione «anche la più piccola traccia di quel gergo tribunizio, di cui si abusò tanto durante la Rivoluzione»¹⁴.

Ancora una volta ne viene confermato il nesso fra valore del dato biografico e il documento, altrimenti inerte e frammentario. D'altra parte il finissimo e talora soverchiante, secondo la lamentela di Croce¹⁵, commento esplicativo, l'individuazione cospicua e l'analisi efficace delle fonti – ad esempio l'eco della *Scienza Nuova* mai nominata ma ben presente al giocondo Abate Galiani – risultano pertinenti al profilo più noto dello studioso Nicolini. Eppure qualcosa si perde, del significato integrale che egli conferisce alla biografia, come chiave di lettura, tramite di ricezione nella storicità.

L'essere erede e proprietario egli stesso di un archivio, celebre e per decenni inconsultabile, quello che raccoglieva l'opera dei Galiani, acquistato dall'avo Niccolò Nicolini nel 1806, gli trasmise il vivo senso della concretezza delle antiche carte, della scoperta, della peregrinazione dei testi, come della sistemazione negli scaffali, come primo momento della ricerca, del viaggio intimo verso la ricezione, la lettura, e attraverso le edizioni, le annotazioni, ovvero il commento e il racconto filologico-critico, infine verso l'interpretazione. Il principio di quell'immane composito lavoro, fu la ricostruzione filologica del passato, del «buon tempo antico», l'indagine storica su «come fossero realmente andate le cose», secondo la formula di Ranke, cara a Croce e a Nicolini. Questa persuasione riguardante la circolarità dei contesti, dalle situazioni dell'abbrivo nello spazio deputato del bibliofilo e dell'erudito, fino alla de-costruzione, sul versante della lettura, dei significati

¹⁴ Nicolini, *Nota al testo*, in Cuoco 1929, 361.

¹⁵ Si tratta della lettera di Nicolini a Croce del 1912, edita in Nicolini B. 1983, 86-88.

delle interpretazioni, fa di Nicolini un *unicum*. Solo la straordinaria modestia ed autoironia, alimentata dalla contiguità familiare con Croce, ha impedito a siffatta singolarità di essere riconosciuta nella sostanza di novità assoluta, intrisa com’era, fino ad occultarvisi, nella più affettiva e profonda tradizione napolitana.

Quel medesimo temperamento, da ambientare in una speciale stagione storica e sociale della Città, si riscontrava del resto nel gruppo di coltissimi *flâneurs*, di severi “libertini” – da Ricciardi a Doria – di cui questo illuminista scanzonato, nonché liberale cavouriano, faceva parte. Dopo Chartier, dopo la sociologia dei testi, anche di quelli non cartacei considerati da McKenzie – e, innanzi tutti, i luoghi, le mappe, i percorsi – ecco che discipline un tempo legnose, in età positivistica, concluse nella propria specificità, si rivelano diversamente aperte e accostabili, nella prospettiva della varietà talora problematica dei risultati, proprio grazie a personalità intellettuali versatili, di transizione verso il nuovo ma strettamente collegati all’antico, come quella del Nicolini.

Irriducibile a ruoli esclusivi, anzi disponibile a funzioni molteplici, dalla direzione degli “Scrittori d’Italia” alla redazione della Encyclopedia Italiana, dalla fabbrica immane della filologia vichiana alle dodicimila schede di meridionali illustri compilate su un totale di venticinquemila spedite da Napoli per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Nicolini in fondo, nella naturale semplicità e sprezzatura, appare, alla distanza dei decenni, in qualche misura inafferrabile, volatile. E la ragione è forse proprio nella immensa e invero stregonesca capacità di lavoro, nell’interesse critico, filologico e biobibliografico, verso le grandi figure, da Vico a Croce, ma anche in quanto narratore divertito e malizioso di fatti minuscoli, al servizio del Dio che è nel Dettaglio.

Non è stato certo il lavoro d’archivio a condizionare l’opera del Nicolini – ha scritto benissimo Stefano Palmieri – ma l’impostazione antiquaria dei suoi studi e la natura delle sue ricerche eru-

dite a condizionare l'archivista. Tra l'altro, il gusto per l'aneddoto più minuto, che lo indusse a diventare anche un brillante pubblicista, evocatore sulla stampa quotidiana di fatterelli minuscoli, lo portava in un'ottica antiquaria a privilegiare il singolo documento sulla serie d'archivio, la singola scoperta erudita e a considerare archivi e biblioteche terreni di 'caccia' utili a rinvenire la documentazione che gli serviva¹⁶.

Molto opportuna ci sembra la notazione sulla narratività bibliografica, uno degli elementi essenziali della riconoscibilità anche stilistica del modello Nicolini. Con l'aggiunta che il singolo documento, nella sua precisa narrativa individualità, è un testo.

Non sarebbe un paradosso, se vi fosse qui modo di svolgerlo, mostrare sino a che punto la figura descritta dal corpus dell'opera nicoliniana, sia una precisa cartografia, dove geografia e storia tramite l'approccio filologico- storisticco sempre in atto, si scambiano i ruoli, se è vero che l'uomo seduto al tavolino per 10-12 ore al giorno, era in verità un bematista della mente, un misuratore di cammini epistemologici, tra le discipline. Basti aprire quel capolavoro che è la *Giovinezza di Giambattista Vico*¹⁷. Qui il modello della prosa critica di Croce, in particolare del Croce di *Storie e leggende*, risulta rielaborato e messo al servizio di un originale assetto descrittivo, debitore anche della più analitica e puntigliosa koinè del gruppo fondatore di "Napoli nobilissima", ivi compreso il di Giacomo erudito; e qui è agevole cogliere il senso e la centralità del principio biografico, che rannoda ed unifica tutte le pagine del Nostro intorno alla identità di spazio e tempo.

Giova leggere il puntuale elenco del lavoro archivistico e storico del padre, realizzato da Benedetto Nicolini, che lo raccordava all'opera del Croce, in una sorta di gemellaggio, di prodigiosa

¹⁶ Palmieri 2025, XVIII.

¹⁷ Nicolini 1992.

adesione, di cui non si trova traccia, così come si diede, nella storia della cultura, e non abbastanza, fin qui, considerata e valorizzata equamente. Nicolini si ritenne e in più occasioni autobiografiche si dichiarò quale *famulus* di Croce, come il Wagner del Faust goethiano (*Ricordi autobiografici*)¹⁸. Su questo punto, del rapporto tra i due, così come venne da essi impostato, si registra una profonda, quasi nativa consentaneità. Si direbbe che il filosofo e storico abbia presente, accanto alla propria esperienza di erudito e teorico della storiografia, proprio l'infaticabile amico: quando nel 1913 in *Storia cronaca e false storie* pose la differenza fra la ricerca storica vivificatrice, tale da rendere contemporaneo un passato di per sé silente, e il documento inerte del mero compilatore, la narrazione vuota, che giace nelle tacite case dei morti, cioè le biblioteche non veramente abitate dalla vita della ricerca come azione e passione. E in modo analogo nella lettera-prefazione a *Nuove curiosità storiche* egli riconsegnava, ancora con Goethe e col *Faust*, le vecchie memorie napoleoniane ad un immaginario notturno, alla «voluttà che il buon Wagner, il *famulus* di Faust provava, quando, nelle lunghe serate d'inverno, solitario al lume della lucerna trascorreva di libro in libro di carta in carta»¹⁹. Leggere l'opera di Nicolini significa percepire gli echi crociani, ma nello stesso tempo intendere il valore di chi sa e vuole eseguire una partitura che riconosce come salda e novatrice, ispirata da una rarissima mente teorica. Nel segno di questa continuità sicura, Croce gli affidava compiti i più vari, se ne faceva “aguzzino” quando quello non rispettava i tempi di consegne invero pesanti (si pensi che solo per la correzione delle bozze della collezione degli “Scrittori d'Italia” in quattro anni passarono per le sue mani trentamila pagine²⁰), ma anche protettore affettuoso, oltre che intimo con-

¹⁸ *Ricordi autobiografici* (1956), in Nicolini 1963, 11-36.

¹⁹ All'Editore Riccardo Ricciardi, in Croce 1922, VII-VIII.

²⁰ Piovani 1967, 29-31; cfr. Palmieri 2025, XV-XVI.

fidente nei frangenti più delicati della sua vita. Bellissima, per citare un solo esempio, la lettera che Croce gli scrive da Arona, in viaggio di nozze con Adelina, nel marzo 1914, dalla quale si evince l'unicità di quel ruolo di insostituibile amico di famiglia²¹.

Non sbagliava il dottore Beniamino Rosati, amico e medico di entrambi, nell'osservare, che il binomio Croce-Nicolini rappresentava, nel «misterioso legame» instauratosi fra loro, «una potente energia sorta da terra, da uno stesso ceppo, in uno stesso momento», dalle radici che le due famiglie Nicolini e Croce, avevano nel medesimo humus abruzzese, fra Tollo e Pescasseroli²².

3. Biografia e autobiografia. Nicolini nei dintorni di Croce

Il titolo felice *In Casa Nicolini e in casa Croce* introduceva il lettore, nel libro di Benedetto Nicolini del 1983, in habitat comunicanti, dove casa Nicolini, vero archivio di una famiglia storica del Regno di Napoli, conservava nel Novecento anche carte crociane, bozze, manoscritti, ed oggetti particolari – quale il bellissimo busto di Angelina Zampanelli, nella posa di Diana, opera dello scultore perugino Giuseppe Frenguelli nel 1899, realizzata durante uno dei periodi di villeggiatura nella città umbra: un testo artistico, non verbale, intorno al quale si dipana però un racconto, troppo esteso per essere narrato in questa sede²³.

Si può affermare con convinzione che l'interfaccia delle due «case di Napoli» – per evocare l'immagine che della città settecentesca ebbe il pittore di tetti e *astechi* con vista, Thomas Jones – sia stato lo spazio di «passaggio» della Biblioteca e dell'Archivio. Quasi con evidente metafora, dalla clausura e dalla inconsultabilità dell'ar-

²¹ Da noi pubblicata in *Qualche cosa di Adele Rossi*, in Giammattei 2009, 258.

²² *Ricordo di un chirurgo: Beniamino Rosati*, in Nicolini B. 1983, 114.

²³ Si tratta del messaggio di Angelina Zampanelli a Corrado Ricci, incluso nella lettera di Croce del 10 agosto 1899, in Bertoni 2009, 101-102.

chivio Galiani, gelosamente segregato per volontà dell'avo, nacque l'occasione dell'incontro con Croce, di cui diventò l'allievo e seguace fedele, e che diede un nuovo indirizzo, aperto il varco, alla sua vita.

L'interesse per una linea di autori – Vico, Giannone Cuoco – è in parte, innegabilmente, una eredità crociana, ma tutt'altro che inerte: si tratta di autori collegati alla biblioteca avita, una *koinè* di pensiero laico, compreso il Vico, nonché di fatto segnati in pieno dagli studi del Nicolini. Vale la pena ripeterlo: narrazione e biografia sono gli elementi costitutivi della ricerca storica e, in senso lato, – ha ragione Palmieri – antiquaria, dello studioso. Oltre il dato filologico, si registra conseguentemente una componente empatica di identificazione autobiografica, col Galiani, percepito come persona di famiglia, del quale si trascrivono, nella propria dimora, lettere inedite, si ordinano materiali provenienti da una vita celebre, quanto pochissimo conosciuta nella concretezza dei documenti: ma soprattutto col Vico, del quale Nicolini sottolinea, accanto al Genio, il fattore umano, l'autotormento e la depressiva autocritica, il «confusionismo geniale» consustanziale ad un pensiero pre-corritore, nella misura di un *gap* quasi insostenibile nei termini angusti di una esistenza modesta. In una pagina straordinaria e complessa del saggio biografico *La giovinezza di Giambattista Vico*, Nicolini considera la *forma mentis* del filosofo. Nicolini non fu mai un teorico, no, ma era espertissimo delle giunture dei testi, dei segni tra libro e libro, negli interstizi delle ripetizioni e dei commenti. Perciò, solo in parte concorda con i critici secondo i quali sarebbe giustissima la tesi esplicitamente enunciata ed effettivamente svolta nell'*Autobiografia* secondo la quale

[...] la vita individuale del Vico, analogamente a quella delle nazioni, era stata retta da una logica interna, che, superiore a quelli che potevano essere i fini particolaristici di lui, s'avvalse proprio di codesti fini per condurlo provvidenzialmente alla *Scienza nuova*²⁴.

²⁴ Nicolini 1992, 48.

Piuttosto, per lui, empatico editore, era accaduto che non la logica interna, ciecamente provvidenziale, ma la sua particolare *forma mentis* di *autodidascalò* sempre *in itinere*, «spesso gli fece trattare i fatti del suo «corso» individuale nella stessa maniera confusionaria, arbitraria e anacronistica del «corso nelle nazioni»²⁵. È uno dei punti liminari della riflessione che ricerca nel mondo vichiano una linea di raccordo fra testo scritto e testo vissuto e che rimane, a mio avviso, aperta, come sollecitante aporia.

Vico è dunque l'autore di cui è un *patito* e un difensore, l'autore di tutta una vita, che può essere avvicinato con relativa sicurezza grazie al viatico crociano, cioè grazie al libro vichiano di Croce, riferimento e orientamento di evidenze insostituibili. Di qui, tramite sommo di una serie omogenea da Giannone a Cuoco, e punto di arrivo e di convergenza, l'*auctor* del Nicolini sarà per sempre il filosofo di Palazzo Filomarino, dove Vico era salito per le antiche scale da modesto e pur imperiale precettore, e prima ancora di Palazzo Filangieri d'Arianello, dove il Filangieri aveva accolto il Goethe. Per di più Vico è, al pari di De Sanctis, uno di quei grandi scrittori i quali, per le *traversie* della vita che divengono *opportunità*, ma nella dimensione del pensiero e dei suoi – a volte impercepiti al momento – acquisti ideali, richiede anche difesa e protezione, da coloro che sanno intenderlo; laddove Croce è a se stesso difesa agonistica, gigante da accostare con diverso animo e timore. E così fu per il Nicolini.

Come sanno bene gli studiosi di Croce, fra i compiti ardui del Nicolini, spicca la prima biografia del filosofo, che inaugura la serie UTET della Collana de “La vita sociale della nuova Italia”²⁶. Biografia singolare, dove all'autobiografismo dell'autore e testimone in diretta si affianca e sovrappone una trasposta auto-

²⁵ Nicolini 1992, 48.

²⁶ Nicolini 1961.

biografia di Croce, non scritta da lui, ma trascritta dal biografo, se è vero che ci sembra, in più snodi, di udirne la voce. Tant'è che immagini memorabili, che invano si cercherebbero nelle pagine autobiografiche di Croce, si trovano nel volume del Nicolini, nella forma diffusa del discorso indiretto, e del ricordo personale del biografo, come ad esempio quelle discusse e illustrate da uno degli studiosi più innovativi ed originali di Croce:

Solo due immagini singolari ricorrono nelle rare riflessioni pubbliche di Croce sulla propria vita privata complessa, e nascosta in modo complicato. Una è l'immagine del Vesuvio, che d'inverno sonnecchiava tranquillamente sotto un manto nevoso, ma che raccoglieva in silenzio le forze per l'eruzione quando Napoli e i napoletani vi erano meno preparati. Secondo Nicolini, Croce usava quest'immagine per definire se stesso. L'altra immagine era quella di un tranquillo chiostro monastico le cui alte mura tenevano lontano il rumore del mondo esterno e riecheggiavano dolcemente la caduta dell'acqua da una fontana, un posto pervaso dal profumo degli alberi di limoni. Questa immagine rappresenta l'eremo in cui Croce desiderava ritirarsi quando il suo ascetico programma di lavoro e di pensiero l'avesse stancato²⁷.

Conferma questa molteplicità di piani discorsivi, fusa con la storia di un cinquantennio attraverso una vita di eccezione vissuta e costruita come opera genetica, la presenza del biografo, in dialogo costante con il biografato, spesso in una efficace rappresentazione teatrale. Così nell'intermezzo *Come conobbi Benedetto Croce*.

La verità è che Nicolini per primo affronta la questione della biografia di uno dei massimi filosofi di ogni tempo, dove il rapporto fra esperienza vissuta e pensiero nei termini e mediazioni in cui si realizza, costituisce il nucleo problematico profondo. E c'è il contesto, nei vari livelli delle relazioni e nella dinamica temporale:

²⁷ White 1978, 215-216.

contesto familiare, amicale, politico, ricavato sia dal racconto orale di volta in volta offerto dal soggetto, nelle tante conversazioni di cui fu intessuta l'amicizia forse più intensa ed intera, senza segreti, del filosofo, sia dalla propria memoria, sia dall'opera scritta crociana, sottesa dal principio autobiografico anche nell'aneddotica personale che scandisce fin le pagine teoriche. Né è da trascurare la cospicuità decisiva di cui Nicolini subito tiene il conto, di una biografia che si presenta come fenomenologica rete di storie di uomini e che trova l'esatta proiezione nell'archivio di 100.000 pezzi di lettere ricevute e di minute²⁸.

Non è pleonastico ripetere il giudizio espresso da Nicolini sull'accoglienza al suo libro, sulle ragioni del successo arriso alla sua senile fatica: «[...] i più dei lettori han ritrovato nelle mie pagine il Croce ch'essi già conoscevano. Han ritrovato, cioè, quel grande maestro di cultura e vita morale, ch'egli è stato da vivo e continua ad esser dopo la morte»²⁹. Questa che in apparenza è *lectio facilior* consegna il libro di Nicolini, ad un periodo e ad una situazione della critica crociana che sono tuttora da oggettivare e storicizzare, restituendo così ad esso profondità e densità prospettica e sottraendolo al rischio (infondatissimo) di una visione convenzionale, che in ragione degli impervi e non sempre prevedibili percorsi della critica non sarebbe oggi plausibile. Il suo carattere proprio fu, in quel 1961, la novità sorprendente del modo narrativo, la rivendicazione della medesima strategia adottata da Croce nel libro sul Vico:

Pur valendomi assai spesso delle parole testuali dell'autore – aveva scritto il filosofo nell'*Avvertenza* – non ho creduto opportuno virgoleggiarle perché avendole di solito combinate da brani sparsi e ora allargate ora abbreviate e sempre frammischiate

²⁸ Sull'archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, si rinvia al sito <http://www.fondazionebenedettocroce.it/it/22/l-archivio>

²⁹ Nicolini 1963, 41.

te liberamente con parole e frasi mie di commento, il continuo virgoleggiarle sarebbe stato un mettere in mostra con più di fastidio che di utilità il rovescio del mio ricamo³⁰.

Grazie alla medesima fusione discorsiva Nicolini tendeva ad una biografia normalizzata, laica, narrazione intellettuale ed affettiva, con la sequenza ordinata dell'attività storica filosofica critica, l'individuazione di taluni vertici – *La Poesia, La storia come pensiero e come azione* – e nello stesso tempo con il racconto rilevante del contesto socio-storico: di tempo in tempo, nella Napoli in mutazione urbanistica di secondo Ottocento, nell'Italia del Ventennio, nell'Europa dove la figura e il pensiero di Croce erano perfettamente acclimatati. E si aggiunga la notazione, in termini di pagine cospicua, delle serate con i tanti e diversi amici, nelle diverse epoche, in incontri consueti e regolari interrotti dal blackout del fascismo; della giornata del filosofo, descritta momento per momento fino alla passeggiata in notturna, per le vie del quadrilatero intorno a palazzo Filomarino, accompagnato dal gruppo conversevole degli intimi, ad offrire il profilo di un uomo profondamente socievole.

L'immagine odierna di Croce possiede, si sa, un altro profilo, risultante dal diagramma della temporalità: ancora riconoscibile nelle pagine del Nicolini, eppure lontana da quella piana serenità di visione, quanto dalle stagioni di poi, della estraneità e della, quella sì, convenzionale avversione. La biografia è connessa appunto al tempo, come ogni ricezione, offendoci, nell'opera del Nicolini, i congrui vantaggi dei materiali di prima mano, della disponibilità completa, compresi i *Taccuini*, allora inediti e quasi segreti, per la prima volta messi a frutto, con ricchezza di dettagli del quotidiano, oggi riscoperti e rimessi in circolo – come nel film bellissimo di Pupi Avati, inimmaginabile appena un decennio fa.

³⁰ Croce 1965, 7; cfr. Giammattei 2001, 163.

Nel *Commiatto*, lo studioso, ormai vecchio anch'egli, affrontava, da esperto cultore e redattore di biografie, la questione della biografia filosofica, ma nella luce contro-determinante di un ritratto di «fratello maggiore», poco maneggevole ai fini di una vera comprensione. Si sovviene allora delle parole di Croce:

Proprio il Croce, e proprio nel recensire un mio scritto biografico, scriveva: «La vera biografia d'un filosofo è la sua filosofia, come quella d'un poeta è la sua poesia, e quella di un uomo politico la sua opera politica. Ma un umano interessamento ci porta a indagare, come questi uomini, e particolarmente i più grandi, conducessero e attuassero anzitutto l'opera del loro vivere, che condizionò la speciale loro attività: ossia quella parte di vita che si distingue come pratica, rispetto alla vita della poesia e della filosofia, o come personale rispetto alla vita politica. Che è poi il lavoro che si dice in senso stretto biografia, e tuttavia non nasce e non è concepito se non in rapporto all'altra e maggior vita: tanto vero che, come si dice, di chi non ha fatto nulla non si scrive la vita»³¹.

E gli pare di non avere sbagliato. Come si vede, Croce toccava, e con lui il Nicolini, il problema storico e la funzione estetico-letteraria della biografia nel Novecento, il privilegio attribuito alla individualità, residuo etico e fondamento della immaginazione narrativa.

Ma qui, in conclusione, giova riprendere il discorso iniziale dell'esordio e sottolineare l'opportunità di leggere il libro di Nicolini come parte di un trittico, il quale comprende il gremito ed analitico *Croce minore*, aperto da *I Ricordi autobiografici dell'Autore*, nell'intreccio di registri consustanziale al biografismo del Nicolini quando si tratti di Croce, e il volume, ricco di sorprese, per allora, de *L'«Editio ne varietur» delle opere di Benedetto Croce. Saggio bibliografico con taluni riassunti o passi testuali*.

³¹ Nicolini 1961, 503.

Si segnano, per brevissimi cenni, i punti più significativi della visione bibliografica e biobibliografica del Nicolini che ne emerge, complementare ed organica rispetto alle pagine critiche. Nei *Ricordi crociani*, fra temi variati, escursioni digressive, e trascrizioni per argomento dai *Taccuini* e dalla *Miscellanea*, vige la permanente inflessione autobiografica che risulta in divertenti dialoghi teatrali (da offrire agli studenti in *podcast*, tanto sono utili e non pedanti) come *Sogno d'un pomeriggio di mezza primavera*: dove il personaggio Croce torna a spiegare pazientemente la filosofia di Vico all'apprensivo apprendista Fausto, partendo da una antologia vichiana realizzata, ahimè, dall'Abbagnano³².

Nel libro spicca inoltre la narrazione critica dell'unico vero insuccesso di vendite e di popolarità tra le opere di Croce. Si tratta di Basile e della edizione de *Lo cunto de li cunti*, sia della edizione in dialetto del 1891, sia – e ciò suona curioso – della edizione tradotta in lingua italiana³³. Nicolini fa lo spoglio – indimenticabile, per precisione e analisi dialettologica – di talune parole e frasi nell'originale e nella traduzione crociana comparata con soluzioni precedenti. Valga per tutte la storia dettagliata del lemma basiliano nella nona fiaba della prima giornata, *càntaro*. Dopo la considerazione del fatto linguistico, egli avanza talune ipotesi sulla sfortuna di quelle opere, molto care a Croce, testimonianza di un interesse antico nel suo itinerario di studioso del folklore, sulle tracce dell'Imbriani, con risultati che conseguirono invece buona accoglienza e reattivo riscontro, nella cultura inglese, per toccare infine il grande tema del popolare e del barocco nell'opera del Basile³⁴.

Più rilevante, infine, per noi, il volume de L'«*Editio ne varietur*», per la presenza delle schede riassuntive, della trascrizione di passi te-

³² Cfr. *Sogno d'un pomeriggio di mezza primavera*, in Nicolini 1963, 81-97.

³³ Cfr. *Il Croce e il «Cunto de li cunti»*, in Nicolini 1963, 66-80.

³⁴ Nicolini 1963, 79-80.

stuali, ad ulteriore prova del modello totalizzante della bibliografia nicoliniana. Che va anche oltre il tempo, nell'adunare, dopo avere presentato la serie delle *Pagine sparse*, le possibili aggiunte che avrebbero completato il quadro e approntato in futuro le *Quarte pagine sparse*: leggere per credere, questa bibliografia postuma. Ma il dato più notevole è nella *Avvertenza* di quel laborioso e appassionato libro:

Inoltre, chi ha avuto familiarità con lui, ricorderà la sua abitudine, subito che uscisse una qualunque edizione d'un qualunque suo volume, di serbarne, in un particolare armadietto della sua camera da lavoro, un esemplare, sulla cui copertina scriveva di sua pugno: «Copia per giunte e correzioni». E chi di quando in quando frugava in quell'armadietto, s'avvedeva che, nelle more tra un'edizione e l'altra, divenivano sempre più abbondanti notazioni autografe o interlineari o marginali, allargantisi talora a foglietti aggiunti: materiale tutto, che veniva di volta in volta rifiuso nelle edizioni successive, anche in quelle postume, giacché non pochi di codesti esemplari così postillati si son rinvenuti in quel tale armadietto dopo la morte dell'autore. Avverto la cosa qui in principio per non istarla a ripetere monotonamente nei riguardi di parecchi scritti pubblicati in due o più e taluno persino in quattordici edizioni, tra le quali, nel presente lavoro, ho tenuto conto, come dovevo, soltanto dell'ultima³⁵.

Ecco un Croce in movimento, che di edizione in edizione, aggiunge e modifica, secondo una modalità di approccio testimoniata e proposta da Nicolini nel 1959, e poi praticata scientificamente dalla variantistica crociana solo a partire dagli anni Ottanta. Si vuol dire, per le molte ragioni esposte, di carattere interno, tematico, e di carattere strutturale, pertinente al concetto di bibliografia prima della rivoluzione digitale, che sarebbe da auspicare il progetto di edizione, oggi, di un trittico: quello congegnato dal grande ar-

³⁵ Nicolini 1960, 2.

chivista, critico, filologo, Nicolini, come enciclopedia raccontata, agevolmente riordinabile in sistema, nei tre volumi complementari, ovvero come il meraviglioso atlante geo-storico, con i suoi portolani, dell'estremo paradigma di biografia europea.

Riferimenti bibliografici:

- Bertoni C. 2009 (a cura di), *Carteggio Croce Ricci*, Napoli-Bologna.
- Blumenberg H. 1984, *Il mondo dei libri e il libro del mondo*, in Id., *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*, Bologna, 11-15.
- Chartier R. 1994, *L'ordine dei libri*, Milano.
- Chartier R. 2015, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore. Cultura e scrittura nell'Europa moderna*, Roma.
- Croce B. 1919, *Pagine sparse*, raccolte da G. Castellano, Serie I, Napoli.
- Croce B. 1922, *Nuove curiosità storiche*, Napoli.
- Croce B. 1943, *Pagine sparse*, 1° vol., *Letteratura e cultura*, Bari.
- Croce B. 1965 [1911], *La filosofia di Giambattista Vico*, Bari.
- Cuoco V. 1913, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di F. Nicolini, Bari.
- Cuoco V. 1929, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di F. Nicolini, 2^a ed., Bari.
- Giammattei E. 2001, *La Biblioteca e il Dragone. Croce, Gentile e la letteratura*, Napoli.
- Giammattei E. 2008, *Il Saggio storico: autobiografia e storiografia*, in Ead., *La lingua laica. Una tradizione italiana*, Venezia.
- Giammattei E. 2009, *I dintorni di Croce. Tra figure e corrispondenze*, Napoli.
- McKenzie D.F. 1999, *La fiala infranta: i testi non-libri*, in Id., *Bibliografia e sociologia dei testi*, Milano, 50-59.
- Nicolini B. 1983, *In casa Nicolini e in casa Croce*, Napoli.
- Nicolini F. 1960, *L'«Editio ne varietur» delle opere di Benedetto Croce. Saggio bibliografico*, Napoli.
- Nicolini F. 1962, *Croce*, Torino.
- Nicolini F. 1963, *Il Croce minore, precedono Ricordi autobiografici dell'autore, seguono La farsa liviana e scritti vari*, Milano-Napoli.
- Nicolini F. 1992, *La giovinezza di Giambattista Vico*, Napoli-Bologna.

- Palmieri S. 2025 (a cura di), *Archivio Nicolini. Inventario*, Napoli-Bologna.
- Piovani P. 1967, *Elogio di Fausto Nicolini*, Napoli.
- Terzi L. 2024, *Fausto Nicolini e l'Archivio di Stato di Napoli*, “Quaderni dell'Archivio Storico”, n.s. 10, 211-252.
- White H. 1978, *Retorica e storia*, vol. II, Napoli.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

*Consiglio di Amministrazione
Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo De Laurenzi

Emilio Di Marzio

Chiara Fabrizi

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Sergio Locoratolo

Vincenzo Mezzanotte

Maria Valeria Mininni

Elisa Novi Chavarria

Franco Olivieri

Paolo Oriente

Matteo Picardi

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

